



Un altro paio di maniche

«È un altro paio di maniche!» è un detto più che mai ancora in uso. Il senso è chiaro, ma alla lettera il significato risulta incomprensibile se non si sa che le maniche, fino al Medio Evo, erano, soprattutto al femminile, elemento di abbigliamento intercambiabile: si staccavano da un abito per metterle su un altro.

Le maniche intercambiabili permettevano di modificare il tono dell'abbigliamento in relazione alle varie occasioni, ufficiali o mondane. Numerosi ritratti del tempo mostrano dame con vesti cui erano applicate maniche ornate di ricami, nastri, spacchi e sbuffi, metalli e pietre pregiate, al punto d'essere l'elemento più prezioso e ricercato della veste la cui ampiezza testimoniava la ricchezza di chi le indossava. Le maniche erano un prezioso dono offerto dal fidanzato alla futura sposa e la dama premiava il vincitore di un torneo gettandogli una delle sue maniche tempestate di gioielli. La locuzione "essere di manica larga", esprimeva tale generosità. Per corruzione linguistica, quest'usanza portò nel tempo alla parola "mancia", contrazione di "manica", segno di riconoscimento a chi svolge particolarmente bene un servizio. Oggi l'essere di manica larga sopravvive come qualità auspicata, negli insegnanti e genitori, da tutti i ragazzi.

Ad indossare un altro paio di maniche ci hanno pensato, in tempi più recenti, gli impiegati che, per non sporcare o rovinare la giacca, allora di rigore negli uffici pubblici, indossavano sopra le

maniche due "tubi" di tessuto nero lunghi fino al gomito. Passarono così per "mezze maniche" gli impiegati di livello piuttosto basso, considerati, a volte a torto, persone mediocri, prive di ambizioni. Di tutt'altro genere, e più gustose, le mezze maniche allo scoglio gustate sul lungomare abruzzese, sposate al Montonico, vino bianco raro che persino i francesi, nell'invasione del 1798,

trovarono tanto fresco, armonico e profumato da chiamarlo "le petit champagne" e richiederne forniture per i vari distaccamenti in Abruzzo.

A Natale, sotto l'albero, io e mia moglie abbiamo trovato invece una coperta con le maniche, invenzione all'ultima moda per riscaldare i nonni, come noi, distesi sul divano. Il tepore non dispiace, lo ammetto, mentre seguo la partita di calcio in tv, ma la coscienza scalpita, pensando che non sia anco-

ra finito il tempo di rimboccarsi le maniche. I giocatori in campo sono in maniche corte, anche col freddo, e le braccia sono coperte da sottomaglie in fibra hi-tech in tinta unita che fanno a pugni con le casacche a righe. Dicono che le multinazionali abbiano abolito quelle lunghe per risparmiare: meno tessuto, stesso prezzo. La crisi è così nera che non abbiamo più maniche da rimboccare? Ripenso a Valentino Mazzola, capitano del Grande Torino, scomparso a Superga. Quando si arrotolava le maniche fino ai gomiti era un segnale convenuto: il "Toro" suonava la carica e non ce n'era per nessuno. Un altro paio di maniche. ■

